



WAS

Waste Strategy

II WASTE MANAGEMENT TRA INDUSTRIA E POLICY

La sfida della regolazione

Roma, 21 novembre 2018

Auditorium Via Vittorio Veneto, 89

RASSEGNA STAMPA



SERVIZIO | AMBIENTE

Rifiuti, il «modello Treviso» brucia nell'inceneritore di Padova

—di Jacopo Giliberto 22 novembre 2018



Rifiuti: avete presente il decantato “modello Treviso” che non ha l'inceneritore e raggiunge l'82% di raccolta differenziata? È facile essere ecologisti con l'inceneritore degli altri: Treviso manda a bruciare nel termovalorizzatore dei vicini padovani i rifiuti che non riesce a smaltire o a riciclare. Ogni anno 12mila tonnellate di spazzatura trevisana fiammeggiano nell'impianto Hera di Padova. Insomma — pur con dimensioni virtuosissime e con qualità ambientali invidiabili — tuttavia alla fine l'ecologica Treviso fa ciò che fanno Napoli e Roma: piazza negli inceneritori altrui ciò che non riesce a smaltire in casa sua.



TENSIONI LEGA-M5S | 15 novembre 2018
Salvini-Di Maio, è scontro sui termovalorizzatori

In queste settimane il dibattito sui rifiuti, sulla raccolta differenziata e sugli inceneritori ha visto una gara fra chi asseriva soluzioni definitive e risposte apodittiche. C'è chi ha citato il [modello Copenaghen](#), il cui inceneritore nuovissimo ha appena inaugurato sul tetto inclinato una pista di sci realizzata dall'azienda leader nelle piste di plastica (la Neveplast di Albano San'Alessandro). C'è chi al contrario ha invocato il “modello Treviso”, perfettissimo esempio di riciclo

virtuoso.

Poco citato invece il caso di Ferrara, ancora più virtuoso di Treviso. E perfino Ferrara, alla fine di tanta virtù, manda nell'impianto di Padova il *rusco* che avanza.



INCHIESTA | 17 novembre 2018
Inceneritori, solo 40 impianti: ancora piccoli e tutti al Nord

Il fabbisogno di impianti

Il termovalorizzatore, è bene ripetere, con le tecnologie oggi disponibili è ancora insostituibile per chiudere il cerchio dell'economia del riciclo dopo che tutti i materiali rigenerabili sono stati tolti alla discarica e sono stati destinati alla rigenerazione.

Che i rifiuti si chiamino scoasse come a Treviso oppure monnezza, rumenta, spazzatura, rusco, ruera, immondizia, sudicio, rudo e loro varianti, la raccolta

differenziata non è la soluzione, non è il fine: la raccolta differenziata è solamente uno strumento con il qual ottenere materiali più riciclabili, togliendone quelli non riutilizzabili da destinare alla termovalorizzazione. Secondo lo studio Was presentato ieri dagli analisti di Althesys, in Italia servirebbero 56 inceneritori perfino se si arrivasse al 65% di raccolta differenziata, 16 se tutta l'Italia arrivasse al livello di raccolta di Treviso o di Ferrara.



AMBIENTE | 19 novembre 2018
A Copenhagen l'inceneritore
diventa la collina degli sciatori

Non bastano gli inceneritori né è sufficiente la raccolta differenziata. Servono impianti di selezione dei materiali, e soprattutto impianti di rigenerazione per ottenere nuovi materiali riciclati che il mercato oggi non chiede, e che si accumulano negli impianti di trattamento e selezione di plastica, carta e vetro. Servono inoltre molti più impianti di dimensioni grandi ed efficienti (non il centinaio di impiantini locali proposti da alcuni) per i rifiuti umidi, per produrre compost come l'impianto di dimensioni industriali per la produzione di biometano dai rifiuti organici avviato pochi giorni fa a Sant'Agata Bolognese.

Il modello Treviso

Nella Gioiosa Marca (questo il nome del Trevisano) nei bidoncini della raccolta differenziata delle *scoasse* viene raccolto in media l'82% della spazzatura: tutti i Comuni sono sopra l'80% e qualcuno raggiunge il 90%. Secondo Contarina, una delle due società che gestiscono la raccolta, i trevisani nel 2016 hanno avuto una produzione pro capite di rifiuti di 386 chili l'anno (e un residuo da incenerire perché non riciclabile pari a 58 chilogrammi per abitante, il 15%) contro i 497 della media italiana e i 477 delle media europea. Le tariffe per i cittadini serviti da Contarina sono state in media di 185,6 euro l'anno, contro i 304,8 della media nazionale.

Il modello Ferrara

Secondo le stime di Hera su Ferrara, la raccolta differenziata nei primi sei mesi del 2018 è salita oltre l'85%, superando Treviso e perfino i primi della classe di Pordenone. Viene poi effettivamente riciclato il 93% di quanto differenziato dai ferraresi. Il ciclo dei rifiuti a Ferrara genera 2,6 miliardi di euro di fatturato e impiega oltre 8mila lavoratori in 27 imprese attive nella cosiddetta economia circolare.



EMERGENZA NAZIONALE | 23 ottobre 2018
Raccolta rifiuti, l'Italia
sommersa verso la paralisi
totale

Il termovalorizzatore di Padova

Nell'impianto di Padova sono bruciate ogni anno 166 mila tonnellate di rifiuti, alla media di 454 tonnellate al giorno (la potenzialità è di 520 tonnellate quotidiane). Si tratta di un termoutilizzatore di dimensioni medie, non ha la taglia di quelli di Acerra (Napoli) con 600mila tonnellate o di quello di Brescia con 800mila tonnellate l'anno.

L'impianto padovano trasforma in energia 12mila tonnellate l'anno di rifiuti trevisani, pari al 7,5% delle *scoasse* bruciate dai padovani, e altre 12mila arrivano da altri vicini, cioè da Venezia. In entrambi i casi, i rifiuti di Treviso e di Venezia usati da Padova provengono tutti da scarti irriciclabili trovati nella raccolta differenziata. L'impianto utilizza quei rifiuti come combustibile per immettere nella rete elettrica la corrente consumata da circa 100mila famiglie (88 milioni di chilowattora l'anno).

Home . Sostenibilità . Risorse . **Rifiuti, industria italiana vale 11 miliardi**

Rifiuti, industria italiana vale 11 miliardi

RISORSE

[Mi piace 1](#) [Condividi](#) [Twitter](#) [Condividi](#)



(Fotolia)

Pubblicato il: 21/11/2018 12:49

Un settore con 11 miliardi di euro di valore delle produzioni, con operatori che spaziano dalle grandi multiutility quotate alle piccole-medie imprese locali e familiari, il cui operato vede un incremento del 3% delle tonnellate di rifiuti raccolte rispetto al 2016 e una percentuale di raccolta differenziata cresciuta, passando dal 53,4% al 56,6%.

E' la fotografia del settore della gestione dei rifiuti urbani scattata dal Rapporto Was 2018 'Il waste management tra industria e policy, la sfida della regolazione', presentato da Althesys oggi a Roma all'Auditorium Vittorio Veneto. **Il report delinea lo scenario competitivo, analizzando i 238 maggiori player** attivi nel comparto della raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti urbani e in quello della selezione e valorizzazione dei materiali.

Nel suo complesso l'analisi 2018 dell'industria italiana della gestione dei rifiuti evidenzia come "il settore stia attraversando una fase di profonda trasformazione giungendo a uno snodo cruciale per il suo sviluppo: da una parte si registra un positivo sviluppo verso la circular economy e dall'altra il comparto è in attesa di confrontarsi con la nuova regolazione".

"A fronte del dinamismo delle maggiori aziende e dell'evoluzione verso la circular economy, l'ultimo anno ha visto un sostanziale immobilismo delle policy nazionali. Sul piano industriale il panorama è articolato, caratterizzato dal consolidamento dei top player, ma anche dal persistere della frammentazione e da varie gestioni locali fragili e di corto respiro", avverte il Rapporto 2018.

"Lo sviluppo dell'economia circolare - osserva **Alessandro Marangoni, ad di Althesys** - cambierà sempre più la fisionomia dei mercati che diventeranno sempre più interconnessi, integrati, e globalizzati. La crescita delle materie prime seconde, l'ingresso di attori esterni al settore ambientale, il progresso tecnologico renderanno sempre più arduo definire i confini e gli scenari futuri. La trasformazione dell'industria del waste management sta accelerando e il settore sarà nei prossimi anni molto diverso da come lo conosciamo oggi. Serve dunque un salto in avanti anche dei policy maker italiani per disegnare una vera politica industriale".

Raccolta differenziata cresce del 6% nel 2017, è al 56,6%

Ambiente & Energia. | 

Althesys, ragionare su intera filiera del waste management



↳ **Analisi. Rapporto Was, i termovalorizzatori sono necessari**

Rifiuti: raccolta differenziata cresce del 6% nel 2017, è al 56,6% - RIPRODUZIONE RISERVATA

CLICCA PER INGRANDIRE 

ROMA - La raccolta differenziata in Italia nel 2017 è cresciuta del 6% rispetto al 2016, passando dal 53,4% al 56,6%. Lo rivela il rapporto annuale Was 2018 della società di consulenza Althesys, presentato mercoledì a Roma.

Le tonnellate di rifiuti raccolte l'anno scorso sono aumentate del 3%. Il settore italiano dei rifiuti fattura 11 miliardi di euro e nel 2017 ha investito per 388 milioni, con un aumento del 23,7% rispetto all'anno precedente.

La maggior parte degli investimenti sono venuti dalle grandi e piccole imprese private del Nord, mentre sono scesi gli investimenti al Centro e al Sud, dove prevalgono le aziende municipalizzate.

Per il rapporto "a fronte del dinamismo delle maggiori aziende e dell'evoluzione verso la circular economy, l'ultimo anno ha visto un sostanziale immobilismo delle policy nazionali". Il rapporto mette in luce come le "azioni straordinarie", cioè gli investimenti maggiori, siano calate dalle 45 del 2016 alle 28 del 2017.

Per l'amministratore delegato di Althesys, Alessandro Marangoni, "serve quella pianificazione strategica che è sempre mancata nel nostro paese. Sviluppare la raccolta differenziata e il riciclo è basilare, ma serve ragionare sull'intera filiera del waste management. Raccolti materiali e rifiuti organici, servono gli impianti per trattarli e valorizzarli. Servono anche termovalorizzatori per recuperare energia dai rifiuti non recuperabili altrimenti, distribuiti in modo coerente con i fabbisogni sul territorio in modo da limitare gli impatti ambientali, sia dello smaltimento in discarica, o peggio illegale, sia del trasporto rifiuti sulle lunghe distanze". (ANSA).

Rapporto Was, i termovalorizzatori sono necessari

Servono anche se si arrivasse al 65% di raccolta differenziata



Redazione ANSA ROMA 21 novembre 2018 12:23

Scrivi alla redazione

Stampa



- RIPRODUZIONE RISERVATA

CLICCA PER
INGRANDIRE

ROMA - Anche se l'Italia arrivasse al 65% di raccolta differenziata (l'obiettivo Ue al 2030), avrebbe comunque bisogno di nuovi termovalorizzatori al Centro e al Sud, in particolare in Sicilia. Lo sostiene il rapporto Was 2018, lo studio annuale sul settore rifiuti della società di consulenza Althesys, presentato stamani a Roma.

Il rapporto denuncia "un grave gap infrastrutturale che investe tutta la filiera del trattamento e del riciclo rifiuti" e "un quadro normativo complesso che di fatto blocca l'innovazione e la crescita dell'economia circolare".

Secondo Althesys in Italia mancano soprattutto gli impianti per trattare la frazione umida, producendo compost e biometano.

Ne servirebbero 56 se si arrivasse al 65% di differenziata e 16 se tutta l'Italia arrivasse ai livelli di raccolta del Veneto (85% di differenziata).

Per quanto riguarda i termovalorizzatori, secondo il rapporto la Sicilia avrebbe bisogno di bruciare almeno 1 milione di tonnellate di rifiuti all'anno. Per dare un termine di paragone, il termovalorizzatore di Acerra, l'unico di grandi dimensioni nel Sud, ha una capacità di 600.000 tonnellate all'anno.

RIFIUTI: WASTE STRATEGY: TERMOVALORIZZATORI NECESSARI (COME LA DIFFERENZIATA). SERVE PIÙ PIANIFICAZIONE

ROMA 22/11/2018

 2

Lo sostiene lo studio annuale sul settore rifiuti della società di consulenza Althesys. Marangoni: lo sviluppo del riciclo è basilare, ma occorre ragionare sull'intera filiera del waste management



Anche se l'Italia arrivasse al 65% di raccolta differenziata, che è l'obiettivo Ue al 2030, avrebbe comunque bisogno di nuovi termovalorizzatori al Centro e al Sud, in particolare in Sicilia. Lo sostiene il **rapporto Was 2018, lo studio annuale sul settore rifiuti della società di consulenza Althesys, presentato a Roma.**

Il rapporto denuncia "un grave gap infrastrutturale, che investe tutta la filiera del trattamento e del riciclo rifiuti" e "un quadro normativo complesso, che di fatto blocca l'innovazione e la crescita dell'economia circolare". Secondo Althesys, in Italia mancano soprattutto gli impianti per trattare la frazione umida, producendo compost e biometano.

"Sviluppare la raccolta differenziata e il riciclo è basilare - spiega **Alessandro Marangoni, ad di Althesys** -, ma serve ragionare sull'intera filiera del waste management. Una volta raccolti i materiali riciclabili e i rifiuti organici, servono gli impianti per trattarli e valorizzarli. Servono anche termovalorizzatori per recuperare energia dai rifiuti non recuperabili altrimenti, distribuiti in modo coerente con i fabbisogni sul territorio, in modo da limitare gli impatti ambientali, sia dello smaltimento in discarica, o peggio illegale, sia del trasporto dei rifiuti su lunghe distanze. Serve, insomma, **quella pianificazione strategica che è sempre mancata nel nostro Paese**". Anche perché, nonostante le difficoltà, il settore conta oggi 11 miliardi di euro di valore delle produzioni, con un incremento del 3% delle tonnellate di rifiuti raccolte rispetto al 2016 e una percentuale di raccolta differenziata passata dal 53,4% al 56,6%. Tuttavia, a fronte del dinamismo delle maggiori aziende e dell'evoluzione verso la circular economy, l'ultimo anno ha visto un sostanziale immobilismo delle policy nazionali.

"Come evidenziato nel Rapporto WAS - Waste Strategy - prosegue Marangoni, - in uno scenario al 2030 i **maggiori squilibri tra la produzione di rifiuti urbani, il fabbisogno di termovalorizzatori e la gestione della frazione umida si riscontreranno certamente al centro sud**, ma lo sforzo deve andare su più fronti sinergici fra di loro. Dal forte aumento della qualità e della quantità di raccolta differenziata e del riciclo, agli investimenti in nuova capacità di termovalorizzazione, al trattamento dell'organico e alla valorizzazione delle matrici riciclabili. Serve insomma quella capacità di pianificazione strategica che finora è mancata all'Italia, con una strategia nazionale di medio periodo."

Tra i più necessari, gli impianti per trattare la frazione umida, sia per produrre compost che biometano. Nel caso in cui, pur centrando **gli obiettivi europei del 65% di riciclo dei rifiuti urbani al 2030 il Paese non riesca a ridurre la produzione procapite**, occorreranno - secondo i calcoli del WAS - 56 nuovi impianti di trattamento dei rifiuti organici. Se invece l'intera Italia arrivasse agli standard attuali di riduzione dei rifiuti del Veneto (molta raccolta differenziata e bassa produzione procapite) ci sarebbe comunque bisogno di nuovi impianti di compostaggio, circa 16. In tutti e due i casi, la raccolta differenziata e il riciclo spinti abbasserebbero il fabbisogno nazionale di inceneritori. Che possono invece essere necessari in regioni, come la Sicilia, dove oggi mancano totalmente. Infatti, sempre proiettando i calcoli degli impianti necessari al 2030, nello scenario a bassa produzione di rifiuti, l'isola per essere autonoma avrebbe bisogno di capacità per oltre 1 milione di ton.

Home

Green Toscana

Archivio

Oroscopo

Eventi

Contatti

Diventa Partner

Newsletter

Area Tematiche:

ACQUA

AGRICOLTURA

AREE PROTETTE E BIODIVERSITÀ

CLIMA

COMUNICAZIONE

CONSUMI

DIRITTO E NORMATIVA

ECONOMIA ECOLOGICA

»

Home » News » Economia ecologica » Termovalorizzatori sì o no? La domanda sbagliata per risolvere il problema rifiuti



f Share

15

t Tweet

4

g Google +

2

in Share

0

e Email

0

A⁺ A⁻

Cerca nel sito

Cerca

Economia ecologica | Energia | Rifiuti e bonifiche

Mi piace 18

Illustrato a Roma il rapporto Was 2018

Termovalorizzatori sì o no? La domanda sbagliata per risolvere il problema rifiuti

Ancora non si vede «quella pianificazione strategica che è sempre mancata nel nostro Paese»
[21 novembre 2018]

di
Luca Aterini

La nuova edizione del rapporto Was, presentato oggi a Roma da Althesys e dedicato come ogni anno ad analizzare il settore della gestione rifiuti urbani nel nostro Paese, mette al nudo in non detto delle polemiche politiche che in questi giorni hanno preso di mira – da spalti contrapposti, M5S e Lega – la termovalorizzazione: termovalorizzatori sì o no? Non è questa la domanda di cui abbiamo bisogno per praticare (oltre che per predicare) l'economia circolare.

Come del resto greenreport faceva sommessamente notare già due anni fa, in occasione dei nuovi termovalorizzatori individuati come necessari dallo Sblocca Italia, a servire è semmai «quella pianificazione strategica che è sempre mancata nel nostro Paese»,

come ha dichiarato oggi l'ad di Althesys – Alessandro Marangoni – alla presenza dei vertici delle maggiori aziende del settore rifiuti e i principali interlocutori istituzionali, che si sono confrontati sui profili industriali e sulle politiche nazionali. Una riflessione che parte dai numeri: i più recenti messi in fila dall'Ispra ci dicono che nel 2016 noi italiani abbiamo prodotto 30,1 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (ovvero circa 590mila tonnellate in più rispetto al 2015), che per il 26% sono state avviate a recupero di materia, per il 19% a compostaggio o trattamento meccanico biologico (frazioni che non sempre trovano poi sbocco sul mercato come materie prime seconde, purtroppo), per il 25% in discarica e per il 18% a termovalorizzazione, più altre forme minori di gestione (export compreso).

La gerarchia indicata dall'Ue per la gestione dei rifiuti, che vede nell'ordine riduzione, recupero di materia, recupero di energia e smaltimento in discarica, non è stata dunque rispettata. Presto adotteremo il nuovo pacchetto normativo europeo sull'economia circolare, che impone obiettivi ancora più stringenti: riciclo (non "solo" raccolta differenziata) dei rifiuti urbani al 65% nel 2035, e smaltimento in discarica non oltre il 10%. Dovremo quindi recuperare sia più materia sia più energia da rifiuti di quanto non siamo in grado di fare adesso, e ricorrere meno alla discarica. L'Italia è pronta? Non sembra.

«Sviluppare la raccolta differenziata e il riciclo è basilare – spiega Marangoni – ma serve ragionare sull'intera filiera del waste management. Raccolti materiali riciclabili e rifiuti organici servono gli impianti per trattarli e valorizzarli. Servono anche termovalorizzatori per recuperare energia dai rifiuti non recuperabili altrimenti, distribuiti in modo coerente con i fabbisogni sul territorio in modo da limitare gli impatti ambientali, sia dello smaltimento in discarica, o peggio illegale, sia del trasporto dei rifiuti su lunghe distanze». Tra i più necessari figurano gli impianti per trattare la frazione umida – che pesa per il 41,2% di tutte le raccolte differenziate –, sia per produrre compost che biometano. Secondo il rapporto Was serviranno da 16 a 56 nuovi impianti di questo tipo, a seconda del target di raccolta differenziata e produzione procapite di rifiuti urbani che riusciremo effettivamente a conseguire.

E i termovalorizzatori? Anche nel caso ottimale possono «essere necessari» nuovi impianti, ad esempio in regioni come la Sicilia «dove oggi mancano totalmente», ma nello scenario "alta produzione" di rifiuti è chiaro che «gli impianti delle regioni del Nord non sono sufficienti a coprire i deficit di Centro e Sud», con un fabbisogno totale di nuova capacità stimato in «280.000 tonnellate»; senza dimenticare che in ogni caso muovere ogni giorno centinaia di camion carichi di rifiuti su e giù per l'Italia a causa della mancanza di impianti di prossimità non sembra il massimo per contenere gli impatti ambientali. Come aggiunge dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile l'ex ministro dell'Ambiente Edo Ronchi – il cui omonimo decreto ha dato il la alla raccolta differenziata in Italia vent'anni fa – al «Centro e al Sud potrebbe essere utile qualche inceneritore in più per gli scarti non riciclabili e per evitare nuove discariche», anche se naturalmente lo slogan «un inceneritore per provincia» sbandierato dal vicepremier Salvini rimane «un'enorme sciocchezza».

Anziché la stantia e insensata battaglia ideologica pro o contro termovalorizzatori, per risolvere l'eterno problema dell'Italia coi rifiuti urbani (per non parlare dei rifiuti speciali, che sono il quadruplo e sui quali abbiamo un quadro ancora più opaco) sarebbe necessaria una regia nazionale degna di questo nome, in grado di individuare gli impianti necessari a gestire – lungo i vari step della gerarchia ricordata poco fa – l'intera filiera. Come conclude Marangoni, la «trasformazione dell'industria del waste management sta accelerando e il settore sarà nei prossimi anni molto diverso da come lo conosciamo oggi. Serve dunque un salto in avanti anche dei policy maker italiani per disegnare una vera politica industriale».





di E.Lo.

Rifiuti, la roadmap Arera e i timori degli operatori

Le scadenze indicate da Besseghini alla presentazione del Was Annual Report 2018, l'indagine elaborata da Althesys che fotografa il comparto del waste management nel nostro Paese



Mentre le grandi aziende continuano a fare passi in avanti verso la circular economy, nel campo della gestione dei rifiuti c'è un sostanziale immobilismo delle policy nazionali. L'unica novità è rappresentata dalle funzioni di regolazione attribuite all'Arera che ha tracciato una prima road map per disciplinare il settore.

Sui perimetri della regolazione, tuttavia, si registrano alcune perplessità degli operatori.

È quanto emerso durante la presentazione del **Was Annual Report 2018**, l'indagine elaborata da **Althesys** che fotografa il comparto del waste management nel nostro Paese. All'evento, svoltosi mercoledì nell'Auditorium di Via Veneto a Roma, hanno partecipato numerosi rappresentanti delle associazioni di categoria, delle imprese e delle istituzioni, che si sono confrontati sulle sfide della regolazione e delle strategie aziendali nel campo dei rifiuti.

Gli impianti. In merito al dibattito sulla necessità di nuovi impianti, il report ha sottolineato che in Italia il problema è più ampio, mancando una visione strategica per il settore della gestione dei rifiuti. "Sviluppare la raccolta differenziata e il riciclo è basilare - ha spiegato l'a.d. di Althesys **Alessandro Marangoni** - ma serve ragionare sull'intera filiera del waste management. Raccolti i materiali riciclabili e i rifiuti organici, servono gli impianti per trattarli e valorizzarli. Servono anche i termovalorizzatori - ha aggiunto Marangoni - per recuperare energia dai rifiuti non recuperabili altrimenti, distribuiti coerentemente con i fabbisogni sul territorio in modo da limitare gli impatti ambientali, sia dello smaltimento in discarica, o peggio illegale, sia del trasporto dei rifiuti su lunghe distanze. Serve, insomma, quella pianificazione strategica che è sempre mancata nel nostro Paese". Il rapporto ha, quindi, individuato gli impianti più necessari, ponendo al primo posto quelli per produrre compost e biometano. "Nel caso in cui, pur centrando gli obiettivi europei del 65% di riciclo dei rifiuti urbani al 2030, il Paese non riesca a ridurre la produzione procapite, occorreranno - ha rilevato il Report Was 2018 - 56 nuovi impianti di trattamento dei rifiuti organici. Se invece l'intera Italia arrivasse agli standard attuali di riduzione dei rifiuti del Veneto (molta raccolta differenziata e bassa produzione procapite) ci sarebbe comunque bisogno di nuovi impianti di compostaggio, circa 16. In tutti e due i casi - ha chiarito il report - la raccolta differenziata e il riciclo spinti abbasserebbero il fabbisogno nazionale di inceneritori. Che possono invece essere necessari in regioni, come la Sicilia, dove oggi mancano totalmente. Infatti, sempre proiettando i calcoli degli impianti necessari al 2030, nello scenario a bassa produzione di rifiuti, l'Isola per essere autonoma avrebbe bisogno di capacità per oltre 1 milione di ton". Il rapporto ha anche prefigurato uno scenario critico di "alta produzione" di rifiuti, nel quale le regioni del Nord non sarebbero sufficienti a coprire i deficit di Centro e Sud, "con un fabbisogno totale di nuova capacità per 260.000 ton".

Il protagonismo dei grandi gruppi. Il Report Was 2018 ha, inoltre, analizzato i 238 maggiori player attivi nel comparto della raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti urbani,

comprendendo anche le fasi della selezione e valorizzazione dei materiali. "Nel complesso – ha specificato Marangoni – si tratta di un settore con 11 miliardi di euro di valore della produzione, caratterizzato da un quadro eterogeneo dove convivono le grandi multiutility quotate insieme alle piccole-medie imprese locali e familiari". Approfondendo lo scenario competitivo, il rapporto ha confermato, nel campo della gestione dei rifiuti urbani, il trend di consolidamento dei principali gruppi, affiancato da alcune aggregazioni di piccole e medie monutility "finalizzate anche a fronteggiare la crescita dei maggiori player". I dati del 2017 riferiti ai primi 125 operatori hanno fatto registrare un valore della produzione di 8,77 miliardi di euro. La loro attività, inoltre, ha coperto il 52,2% dei Comuni italiani (oltre 4.100), servendo il 65% della popolazione (39,4 milioni di abitanti) e gestendo il 68,4% dei rifiuti urbani prodotti nel 2016 (20,6 milioni di tonnellate). Il protagonismo delle grandi multiutility è emerso anche sotto il profilo della produzione. "Il valore aggregato della produzione – ha dichiarato Marangoni – è salito del 4,5% tra il 2016 e il 2017". Se, tuttavia, si analizza questo dato dal punto di vista degli operatori, emerge che l'aumento più significativo è delle grandi multiutility (+12,6%), seguite dalle aziende private che operano nelle realtà più piccole (+9,2%), mentre i player metropolitani fanno registrare un valore negativo (-4,2%).

Le differenze tra Nord e Sud. Guardando i livelli di raccolta differenziata, il Rapporto Was 2018 ha sottolineato che, a fronte di un incremento del 3% delle tonnellate di rifiuti raccolte rispetto al 2016, la percentuale di raccolta differenziata è cresciuta dal 53,4% al 56,6%. "Si tratta ovviamente di una media – ha precisato Marangoni – in quanto sappiamo bene che ci sono aree che superano questo livello e altre zone che sono molto lontane". Le differenze tra aree geografiche del Paese sono emerse anche sotto il profilo degli investimenti. "Nel 2017 i maggiori player – ha dichiarato Marangoni – hanno effettuato investimenti nell'area ambiente per un totale di circa 388 milioni di euro, con una crescita di oltre il 23% rispetto all'anno precedente. Purtroppo non dico nulla di nuovo – ha chiarito Marangoni – rilevando che la maggior parte degli investimenti è andata al Nord, con le regioni dell'Est e dell'Ovest rispettivamente intorno al 40%. Più del 60% degli investimenti – ha aggiunto Marangoni – ha riguardato gli impianti, mentre il 17% le attrezzature e il 20% gli automezzi". Le regioni settentrionali hanno primeggiato anche dal punto di vista delle operazioni straordinarie, come fusione, accordi e acquisizioni o cessioni di quote. "La maggior parte delle iniziative – ha registrato il rapporto – ha interessato il Nord Est, che ne raccoglie nel complesso la metà, seguito dalle aree del Centro con il 17,8%. Le operazioni hanno coinvolto per lo più le grandi multiutility e le piccole e medie multiutility, con quote rispettivamente del 27,1% e del 25%". Per Marangoni, tuttavia, il 2017 ha fatto registrare una battuta di arresto: "le operazioni straordinarie sono state 28 nel 2017 contro le 45 del 2016. Questa frenata è il riflesso della situazione abbastanza complessa e del quadro di incertezza dal punto di vista delle policy".

Strategia e regolazione. Un focus del Report WAS 2018 è stato dedicato alle prospettive di regolazione e al ruolo dell'Arera. "Facendo una fotografia della regolazione rispetto all'anno precedente – ha spiegato Marangoni – il risultato del 2017 è simile. La normativa è ferma, con una serie di nodi irrisolti, mentre l'unica novità è l'attribuzione delle funzioni di regolazione ad Arera, che ha prodotto effetti ancora molto limitati". Sul punto è intervenuto direttamente il presidente dell'Arera **Stefano Besseghini** che, attraverso un video messaggio, ha illustrato i prossimi passi dell'Autorità. "L'approccio che vogliamo adottare – ha chiarito Besseghini – è di regolazione graduale del ciclo integrato dei rifiuti, definendo prima la fase di raccolta e trasporto, la regolazione transitoria dei servizi integrati

di gestione dei rifiuti urbani e assimilati, passando, poi, progressivamente all'intervento regolatorio delle fasi a valle del trattamento dei rifiuti. Nella prima fase di regolazione – ha aggiunto – l'intervento sarà inevitabilmente volto ad una precisa perimetrazione delle attività e dei costi afferenti al servizio, promuovendo la massima trasparenza e uniformità dei criteri. Solo in un secondo momento si procederà all'introduzione di interventi mirati all'efficienza dei costi e l'individuazione di standard minimi". Dal punto di vista delle tempistiche, Besseghini ha parlato di una prima scadenza a fine anno, quando verrà pubblicato un documento di consultazione riferito alla fase di raccolta e trasporto e alla regolazione transitoria del servizio integrato. Nella primavera del 2019, poi, saranno pubblicati i primi orientamenti regolatori e, in estate, il provvedimento finale. La stessa sequenza sarà seguita, a partire dalla primavera del 2019, dalla regolazione della qualità del servizio. Il perimetro di intervento dell'Autorità tracciato da Besseghini ha, tuttavia, allarmato qualche operatore. Il dirigente dei servizi ambientali di Aimag **Paolo Ganassi** ha avvertito che "bisogna stare attenti ad estendere la regolazione alle fasi di recupero e riavvio all'utilizzo". Anche il presidente di Fise Assoambiente **Chicco Testa** si è dimostrato "preoccupato che la regolazione vada oltre i suoi perimetri, in quanto si potrebbe porre in contrasto con l'iniziativa di impresa e la concorrenza". Il responsabile degli affari regolatori di Iren **Alessandro Cecchi** ha, invece, espresso un giudizio positivo sull'intervento dell'Autorità "soprattutto dal punto di vista metodologico, avviando tavoli di lavoro che consentono agli stakeholder di rappresentare le proprie posizioni e contribuire in maniera costruttiva allo sviluppo della regolazione". Il vice presidente di Utilitalia **Filippo Brandolini** ha, infine, richiamato l'attenzione anche sulla regolamentazione in materia di concorrenza. "Non crediamo – ha sottolineato Brandolini – che il sistema impiantistico possa ancora essere ricondotto ad un ambito territoriale limitato. L'Antitrust, però, la pensa in modo diverso in quanto nella sua relazione sulla gestione dei rifiuti fa riferimento a qualche comune".

Consorzi. Qualche accenno è stato fatto anche al sistema dei consorzi di recupero e riciclo degli imballaggi, coinvolgendo la senatrice **Paola Nugnes** che ha presentato una proposta di legge per la riforma del Conai. Prima del suo intervento, il direttore generale di Contarina **Michele Rasera** aveva già espresso qualche critica sull'attuale governance, valutando in modo negativo "l'assenza degli operatori nel tavolo di trattativa Anci-Conai". Nugnes ha, quindi, illustrato brevemente le novità contenute nel disegno di legge. "Il Conai, che è stato un sistema molto importante per lo sviluppo del settore del riciclo, non ha sanato i conflitti di interesse. I comparti – ha spiegato Nugnes – sono rimasti divisi e gli operatori del riciclo non sono stati coinvolti nelle decisioni sulla raccolta. Nel disegno di legge – ha proseguito Nugnes – si valuta di spostare il costo ambientale sulla produzione non solo dell'imballaggio ma su tutto il ciclo di vita del bene". Nugnes ha, inoltre, fatto riferimento ad una serie di strumenti per favorire sul mercato i beni a minor impatto ambientale. In conclusione, la senatrice è tornata sulla polemica in materia di impianti. Dopo aver confermato la sua contrarietà ai termovalorizzatori, ha riconosciuto la necessità di potenziare l'asset impiantistico, aggiungendo: "in questa fase di transizione l'articolo 35 dello Sblocca Italia ci può aiutare. Non possiamo rimanere in questo stallo".



Rifiuti, industria italiana vale 11 miliardi

Share



Cresce la raccolta differenziata, dal 53,4% al 56,6%



Roma, 21 nov. (AdnKronos) – Un settore con 11 miliardi di euro di valore delle produzioni, con operatori che spaziano dalle grandi multiutility quotate alle piccole-medie imprese locali e familiari, il cui operato vede un incremento del 3% delle tonnellate di rifiuti raccolte rispetto al 2016 e una percentuale di raccolta differenziata cresciuta, passando dal 53,4% al 56,6%.

E' la fotografia del settore della gestione dei rifiuti urbani scattata dal Rapporto Was 2018 'Il waste management tra industria e policy, la sfida della regolazione', presentato da Althesys oggi a Roma all'Auditorium Vittorio Veneto. Il report delinea lo scenario competitivo, analizzando i 238 maggiori player attivi nel comparto della raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti urbani e in quello della selezione e valorizzazione dei materiali.

Nel suo complesso l'analisi 2018 dell'industria italiana della gestione dei rifiuti evidenzia come "il settore stia attraversando una fase di profonda trasformazione giungendo a uno snodo cruciale per il suo sviluppo: da una parte si registra un positivo sviluppo verso la circular economy e dall'altra il comparto è in attesa di confrontarsi con la nuova regolazione".

"A fronte del dinamismo delle maggiori aziende e dell'evoluzione verso la circular economy, l'ultimo anno ha visto un sostanziale immobilismo delle policy nazionali. Sul piano industriale il panorama è articolato, caratterizzato dal consolidamento dei top player, ma anche dal persistere della frammentazione e da varie gestioni locali fragili e di corto respiro", avverte il Rapporto 2018.

"Lo sviluppo dell'economia circolare – osserva Alessandro Marangoni, ad di Althesys – cambierà sempre più la fisionomia dei mercati che diventeranno sempre più interconnessi, integrati, e globalizzati. La crescita delle materie prime seconde, l'ingresso di attori esterni al settore ambientale, il progresso tecnologico renderanno sempre più arduo definire i confini e gli scenari futuri. La trasformazione dell'industria del waste management sta accelerando e il settore sarà nei prossimi anni molto diverso da come lo conosciamo oggi. Serve dunque un salto in avanti anche dei policy maker italiani per disegnare una vera politica industriale".

SEI IN: SVILUPPO SOSTENIBILE / RIFIUTI: RAPPORTO WAS, I TERMOVALORIZZATORI SONO NECESSARI

Rifiuti: Rapporto Was, i termovalorizzatori sono necessari



Anche se l'Italia arrivasse al 65% di raccolta differenziata (l'obiettivo Ue al 2030), avrebbe comunque bisogno di nuovi termovalorizzatori al Centro e al Sud, in particolare in Sicilia. Lo sostiene il rapporto Was 2018, lo studio annuale sul settore rifiuti della società di consulenza Althesys, presentato stamani a Roma.

Il rapporto denuncia "un grave gap infrastrutturale che investe tutta la filiera del trattamento e del riciclo rifiuti" e "un quadro normativo complesso che di fatto blocca l'innovazione e la crescita dell'economia circolare". Secondo Althesys in Italia mancano soprattutto gli impianti per trattare la frazione umida, producendo compost e biometano.

"Sviluppare la raccolta differenziata e il riciclo è basilare – spiega Alessandro Marangoni, ad di Althesys – ma serve ragionare sull'intera filiera del waste management. Raccolti materiali riciclabili e rifiuti organici servono gli impianti per trattarli e valorizzarli. Servono anche termovalorizzatori per recuperare energia dai rifiuti non recuperabili altrimenti, distribuiti in modo coerente con i fabbisogni sul territorio in modo da limitare gli impatti ambientali, sia dello smaltimento in discarica, o peggio illegale, sia del trasporto dei rifiuti su lunghe distanze. Serve, insomma, quella pianificazione strategica che è sempre mancata nel nostro Paese". Anche perché, nonostante le difficoltà, il settore conta oggi 11 miliardi di euro di valore delle produzioni, con un incremento del 3% delle tonnellate di rifiuti raccolte rispetto al 2016 e una percentuale di raccolta differenziata passata dal 53,4% al 56,6%. Tuttavia, a fronte del dinamismo delle maggiori aziende e dell'evoluzione verso la circular economy, l'ultimo anno ha visto un sostanziale immobilismo delle policy nazionali.

Ne servirebbero 56 se si arrivasse al 65% di differenziata e 16 se tutta l'Italia arrivasse al livello di raccolta del Veneto (85% di differenziata).

Per quanto riguarda i termovalorizzatori, secondo il rapporto la Sicilia avrebbe bisogno di bruciare almeno 1 milione di tonnellate di rifiuti all'anno. Per dare un termine di paragone, il termovalorizzatore di Acerra, l'unico di grandi dimensioni nel Sud, ha una capacità di 600.000 tonnellate all'anno.

La raccolta differenziata cresce nel 2017 del +6%

Cerca ...



Lo rivela il rapporto annuale Was 2018 della società di consulenza Althesys, presentato mercoledì a Roma. Le tonnellate di rifiuti raccolte l'anno scorso sono aumentate del 3%

PUBBLICATO IL: 21/11/2018



Aggiornato il 21 novembre alle 18:51

La raccolta differenziata in Italia nel 2017 è cresciuta del 6% rispetto al 2016, passando dal 53,4% al 56,6%. Lo rivela il rapporto annuale Was 2018 della società di consulenza Althesys, presentato mercoledì a Roma. Le tonnellate di rifiuti raccolte l'anno scorso sono aumentate del 3%. Il settore italiano dei rifiuti fattura 11 miliardi di euro e nel 2017 ha investito per 388 milioni, con un aumento del 23,7% rispetto all'anno precedente.

La maggior parte degli investimenti sono venuti dalle grandi e piccole imprese private del Nord, mentre sono scesi gli investimenti al Centro e al Sud, dove prevalgono le aziende municipalizzate.

Per il rapporto "a fronte del dinamismo delle maggiori aziende e dell'evoluzione verso la circular economy, l'ultimo anno ha visto un sostanziale immobilismo delle policy nazionali". Il rapporto mette in luce come le "azioni straordinarie", cioè gli investimenti maggiori, siano calate dalle 45 del 2016 alle 28 del 2017.

Per l'amministratore delegato di Althesys, Alessandro Marangoni, "serve quella pianificazione strategica che è sempre mancata nel nostro paese. Sviluppare la raccolta differenziata e il riciclo è basilare, ma serve ragionare sull'intera filiera del waste management. Raccolti materiali e rifiuti organici, servono gli impianti per trattarli e valorizzarli. Servono anche termovalorizzatori per recuperare energia dai rifiuti non recuperabili altrimenti, distribuiti in modo coerente con i fabbisogni sul territorio in modo da limitare gli impatti ambientali, sia dello smaltimento in discarica, o peggio illegale, sia del trasporto rifiuti sulle lunghe distanze"

Intanto proprio oggi arrivano le conclusioni preliminari della Commissione europea che ha analizzato gli impegni volontari per il riciclo presentati dall'industria di settore nell'ambito della strategia europea per la plastica.

L'offerta di plastica riciclata da parte dell'industria europea potrebbe arrivare a 10 milioni di tonnellate entro il 2025, il doppio di una domanda che però si fermerà a 5 milioni di tonnellate.

"Per ottenere un'economia circolare della plastica è essenziale che più materiale riciclato sia utilizzato in nuovi prodotti - ha sottolineato il vice-presidente della Commissione Ue Frans Timmermans - siamo riconoscenti per la varietà di contributi che abbiamo ricevuto, ma c'è ancora molto da fare". Intanto proseguono i negoziati tra Commissione, Consiglio ed Europarlamento sulle norme che prevedono restrizioni sulle plastiche mono-uso, con un accordo che potrebbe essere raggiunto il 6 dicembre.

Pubblicato il 21 novembre alle 18:30

22 novembre 2018 / Tags: anie, Elettricità Futura, internazionalizzazione, RES4Africa, rinnovabili nel mediterraneo

Rinnovabili nel mediterraneo, cresce il contributo delle imprese italiane

Redazione QualEnergia.it

Nel corso del workshop organizzato da Elettricità Futura, RES4Med&Africa e ANIE tante le testimonianze e gli indirizzi sugli investimenti nelle fonti rinnovabili delle imprese italiane nei Paesi della sponda sud del Mediterraneo.



CONDIVIDI

f t G+ in

Cresce l'attività di **internazionalizzazione delle imprese elettriche italiane**. Nel 2017 infatti le aziende italiane del settore hanno realizzato 79 operazioni all'estero per una potenza installata di **10,9 GW** e un controvalore dell'investimento pari a **9,7 miliardi di euro**, quasi il doppio rispetto all'anno precedente, come evidenziato in un recente studio di Althesys.

Questi alcuni elementi emersi nel corso della seconda edizione di *Renewable Energy Investments In The Mediterranean and Beyond*, workshop organizzato da Elettricità Futura, RES4Med&Africa e Federazione ANIE a cui fa capo ANIE Rinnovabili, sulle opportunità di internazionalizzazione delle imprese del settore elettrico nei Paesi esteri e in particolare nel Nord Africa.

“Per cogliere al meglio le opportunità di sviluppo – commenta Simone Mori, Presidente di Elettricità Futura – è necessario lavorare in un’ottica di **filiera**, valorizzando le capacità tecnologiche delle nostre imprese nello sviluppo delle risorse energetiche dei Paesi della sponda sud del Mediterraneo. Proprio per questi motivi Elettricità Futura sostiene le imprese associate, in particolare quelle di piccole e medie dimensioni, in una prospettiva di crescita dell’intero settore”.

“A fronte dell’esperienza maturata nel mercato interno, negli ultimi anni le imprese italiane fornitrici di tecnologie per le energie rinnovabili hanno guardato con crescente interesse ai mercati esteri. A testimonianza della **competitività** del comparto nei mercati esteri, nel 2017 il saldo della bilancia commerciale è in attivo per un valore superiore al miliardo di euro e l’incidenza dell’export sul fatturato totale risulta vicina al 50%”, afferma Andrea Maspero Vice Presidente ANIE per l’Internazionalizzazione.

“In questo contesto di crescente apertura internazionale nel 2017, prosegue Maspero, l’**export italiano** di tecnologie per le energie rinnovabili ha registrato una **crescita annua del 5,1%** (vicina al 10% la corrispondente variazione nei mercati extra europei). ANIE, come noto, svolge un’intensa attività di promozione internazionale e il bacino del Mediterraneo è un’area di grande interesse per le nostre azioni sull’estero che manterremo come mercato target anche nel 2019”.

“Come RES4Med&Africa, spiega infine Roberto Vigotti, Segretario Generale di RES4Med&Africa, siamo convinti che il settore privato e gli investitori svolgano un ruolo chiave nell’implementazione e nella diffusione dei progetti di energia rinnovabile, ma si trovano spesso ad affrontare sfide che possiamo sintetizzare in sfide di tipo finanziario e di bancabilità, di tipo amministrativo, e infine di tipo legislativo e regolatorio. Occasioni come quella di oggi servono a chiarirci collettivamente le idee e a programmare i prossimi passi per creare un ambiente favorevole agli investimenti sulle energie rinnovabili”.

RIFIUTI, ALTHESYS: “MANCA STRATEGIA. SERVONO IMPIANTI DI RICICLO E DI RECUPERO ENERGETICO”

REDAZIONE | 21 novembre, 2018 at 12:21



Mi piace 77

G+

Tweet

Un Paese privo della necessaria visione strategica nella gestione dei rifiuti urbani, un quadro normativo complesso che scoraggia investimenti e innovazione, un gap impiantistico che va dal recupero energetico al riciclo, senza colmare il quale sarà difficile cogliere i benefici della transizione europea verso un'economia circolare. Mentre ancora infiamma la polemica sui termovalorizzatori, ci pensa il **Rapporto Was 2018** messo a punto dalla società di consulenza **Althesys** a tracciare un quadro nitido dell'Italia dei rifiuti, i cui problemi vanno ben al di là dello scontro politico/ideologico sulla necessità o meno di bruciarne o riciclarne di più. Già, perché secondo il dossier, che ogni anno passa ai raggi-x il settore della gestione del pattume urbano in Italia, all'alba dell'economia circolare l'Italia non si è ancora dotata di una **strategia industriale** che orienti in maniera organica lo sviluppo dell'intera filiera del waste management. Garantendo tassi crescenti di raccolta e avvio a riciclo, ma anche la gestione sostenibile delle quantità di scarti che non possono, o quanto meno non ancora, tornare a nuova vita.

“Sviluppare la raccolta differenziata e il riciclo è basilare – spiega **Alessandro Marangoni, ad di Althesys** – ma serve ragionare sull'intera filiera del waste management. Raccolti materiali riciclabili e rifiuti organici servono gli impianti per trattarli e valorizzarli. Servono anche termovalorizzatori per recuperare energia dai rifiuti non recuperabili altrimenti, distribuiti in modo coerente con i fabbisogni sul territorio in modo da limitare gli impatti ambientali, sia dello smaltimento in discarica, o peggio illegale, sia del trasporto dei rifiuti su lunghe distanze. Serve, insomma, quella pianificazione strategica che è sempre mancata nel nostro Paese”. Anche perché, nonostante le difficoltà, il settore conta oggi 11 miliardi di euro di valore delle produzioni, con un incremento del 3% delle tonnellate di rifiuti raccolte rispetto al 2016 e una percentuale di raccolta differenziata passata dal 53,4% al 56,6%. Tuttavia, a fronte del dinamismo delle maggiori aziende e dell'evoluzione verso la circular economy, l'ultimo anno ha visto un **sostanziale immobilismo delle policy nazionali**.

E allora, quali sono gli impianti che servono al Paese? Secondo Althesys la frazione più critica resta quella umida, per la quale servono nuovi impianti che la trasformino in compost e biometano. Quanto al numero, nel dossier si prendono in esame due scenari diversi. Nel caso in cui pur centrando gli obiettivi europei del 65% di riciclo dei rifiuti urbani al 2030 il Paese non riesca a ridurre la produzione procapite, occorreranno – secondo i calcoli del Was – 56 nuovi impianti di trattamento dei rifiuti organici. Se invece l'intera Italia arrivasse agli standard attuali di riduzione dei rifiuti del Veneto (molta raccolta differenziata e bassa produzione procapite) ci sarebbe comunque bisogno di nuovi impianti di compostaggio, circa 16.

Aumentare i tassi di raccolta differenziata e avvio a riciclo ridurrebbe il fabbisogno di smaltimento. Che resterebbe forte però in alcune realtà locali come la Sicilia, dove oggi l'indifferenziato finisce ancora tutto in discarica. Per essere autonoma entro il 2030 e allinearsi al tetto massimo del 10% di smaltimento in discarica fissato dal pacchetto economia circolare, nello scenario a bassa produzione di rifiuti l'Isola avrebbe bisogno di capacità di incenerimento per oltre 1 milione di ton. Nello stesso scenario, e cioè se l'Italia si dimostrasse capace di centrare l'obiettivo Ue del 65% di avvio a riciclo riducendo al tempo stesso la produzione di rifiuti, a livello nazionale entro il 2030 si arriverebbe a un saldo leggermente positivo per gli inceneritori, con una capacità autorizzata di 6,54 milioni di tonnellate a fronte di una richiesta di 6,15 milioni di tonnellate. In uno scenario ad "alta produzione" di rifiuti, invece, gli impianti delle regioni del Nord non sarebbero sufficienti a coprire i deficit di Centro e Sud, e quindi resterebbe un fabbisogno totale di nuova capacità per 260mila ton. Ciò significa che, in entrambi gli scenari, per ridurre il fabbisogno di nuovi termovalorizzatori le Regioni del Nord saranno chiamate a sopperire ancora a lungo alla carenza di impianti del Centro e del Sud.

“Lo sviluppo dell'economia circolare – conclude Alessandro Marangoni – cambierà sempre più la fisionomia dei mercati, che diventeranno sempre più interconnessi, integrati, e globalizzati. La crescita delle materie prime seconde, l'ingresso di attori esterni al settore ambientale, il progresso tecnologico renderanno sempre più arduo definire i confini e gli scenari futuri. La trasformazione dell'industria del waste management sta accelerando e il settore sarà nei prossimi anni molto diverso da come lo conosciamo oggi. Serve dunque un salto in avanti anche dei policy maker italiani per disegnare una vera politica industriale”.

Industria dei rifiuti. Termovalorizzatori sì o no? Manca visione strategica

Redazione Romana mercoledì 21 novembre 2018

Tra i più necessari, invece, gli impianti per trattare la frazione umida, sia per produrre compost che biometano: ne occorreranno 56 entro il 2030



Termovalorizzatori sì o no? E gli impianti di trattamento dei rifiuti per sviluppare l'economia circolare, quali e quanti ne servono davvero? In realtà il problema è più ampio: in Italia manca, e da molto tempo, una visione strategica che definisca un piano di azione concreto e risolutivo. Il rapporto *Was 2018* – che riporta l'analisi del settore del waste management nel nostro Paese – denuncia un grave gap infrastrutturale che investe tutta la filiera del trattamento e del riciclo dei rifiuti. E mentre si avvia a partire la regolazione indipendente dell'Arera, le aziende si scontrano con la difficoltà di fare investimenti a causa di un quadro normativo complesso e che di fatto blocca l'innovazione e, paradossalmente, proprio la crescita dell'economia circolare.

È quanto emerge dal rapporto *Was 2018 - Il waste management tra industria e policy, la sfida della regolazione* - che come ogni anno scatta una fotografia puntuale del settore della gestione dei rifiuti urbani, mappando gli investimenti e le operazioni straordinarie per tracciare i trend strategici prevalenti. È stato presentato oggi a Roma all'Auditorium Vittorio Veneto alla presenza dei vertici delle maggiori aziende del settore e i principali interlocutori istituzionali che si sono confrontati sui profili

industriali e sulle politiche nazionali. Dopo l'introduzione dell'ad di Althesys, **Alessandro Marangoni** che ha illustrato i trend del settore industriale del waste management, sono intervenuti tra gli altri **Stefano Besseghini**, presidente dell'Autorità per l'energia, i rifiuti e l'acqua-Arera; **Giovanni Vivarelli**, di Acea Ambiente; **Andrea Ramonda**, ad Herambiente; **Massimo Centemero**, presidente del Consorzio Italiano Compostatori; **Chicco Testa**, presidente di Fise-Assoambiente; **Filippo Brandolini**, vicepresidente di Utilitalia; la senatrice **Paola Nugnes**.

«Sviluppare la raccolta differenziata e il riciclo è basilare - spiega Marangoni - ma serve ragionare sull'intera filiera del waste management. Raccolti materiali riciclabili e rifiuti organici servono gli impianti per trattarli e valorizzarli. Servono anche termovalorizzatori per recuperare energia dai rifiuti non recuperabili altrimenti, distribuiti in modo coerente con i fabbisogni sul territorio in modo da limitare gli impatti ambientali, sia dello smaltimento in discarica, o peggio illegale, sia del trasporto dei rifiuti su lunghe distanze. Serve, insomma, quella pianificazione strategica che è sempre mancata nel nostro Paese».

Tra i più necessari, gli impianti per trattare la frazione umida, sia per produrre compost che biometano. Nel caso in cui, pur centrando gli obiettivi europei del 65% di riciclo dei rifiuti urbani al 2030 il Paese non riesca a ridurre la produzione procapite, occorreranno - secondo i calcoli del Wwa - **56 nuovi impianti di trattamento dei rifiuti organici**. Se invece l'intera Italia arrivasse agli standard attuali di riduzione dei rifiuti del Veneto (molta raccolta differenziata e bassa produzione procapite) ci sarebbe comunque bisogno di nuovi impianti di compostaggio, circa 16. **In tutti e due i casi, la raccolta differenziata e il riciclo spinti abbasserebbero il fabbisogno nazionale di inceneritori.** Che possono invece essere necessari in regioni, come la Sicilia, dove oggi mancano totalmente. Infatti, sempre proiettando i calcoli degli impianti necessari al 2030, nello scenario a bassa produzione di rifiuti, l'isola per essere autonoma avrebbe bisogno di capacità per oltre un milione di tonnellate. La situazione diventa più critica nello scenario "alta produzione" di rifiuti, dove gli impianti delle regioni del Nord non sono sufficienti a coprire i deficit di Centro e Sud, con un fabbisogno totale di nuova capacità per 260mila tonnellate. Anche in Sardegna aumenta il deficit (34mila tonnellate), mentre è ancora più critica la situazione siciliana (1,1 milioni di tonnellate).

Nel suo complesso l'analisi 2018 dell'industria italiana della gestione dei rifiuti evidenzia come il settore stia attraversando una fase di profonda

trasformazione giungendo a uno snodo cruciale per il suo sviluppo: da una parte si registra un positivo sviluppo verso la circular economy e dall'altra il comparto è in attesa di confrontarsi con la nuova regolazione. Il report delinea dunque lo scenario competitivo, analizzando i 238 maggiori player attivi nel comparto della raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti urbani e in quello della selezione e valorizzazione dei materiali. Nel complesso, un settore con 11 miliardi di euro di valore delle produzioni, con operatori che spaziano dalle grandi multiutility quotate alle piccole-medie imprese locali e familiari, il cui operato vede un incremento del 3% delle tonnellate di rifiuti raccolte rispetto al 2016 e una percentuale di raccolta differenziata cresciuta del 6%, passando dal 53,4% al 56,6%. Tuttavia a fronte del dinamismo delle maggiori aziende e dell'evoluzione verso la circular economy, l'ultimo anno ha visto un sostanziale immobilismo delle policy nazionali. Sul piano industriale il panorama è articolato, caratterizzato dal consolidamento dei top player, ma anche dal persistere della frammentazione e da varie gestioni locali fragili e di corto respiro.

«Lo sviluppo dell'economia circolare - conclude l'ad di Althesys - cambierà sempre più la fisionomia dei mercati, che diventeranno sempre più interconnessi, integrati, e globalizzati. La crescita delle materie prime seconde, l'ingresso di attori esterni al settore ambientale, il progresso tecnologico renderanno sempre più arduo definire i confini e gli scenari futuri. La trasformazione dell'industria del waste management sta accelerando e il settore sarà nei prossimi anni molto diverso da come lo conosciamo oggi. Serve dunque un salto in avanti anche dei policy maker italiani per disegnare una vera politica industriale».

Ambiente

Rifiuti, perché non si può ridurre tutto il dibattito "solo" ai termovalorizzatori

I player del settore denunciano un grave gap infrastrutturale che investe tutta la filiera del trattamento e del riciclo dei rifiuti. Ci sono infatti criticità di cui si parla poco: ad esempio, in Italia servono nuovi impianti di trattamento dei rifiuti organici



Redazione

21 NOVEMBRE 2018 11:52



Ansa

E' sbagliato ridurre tutto il dibattito sui rifiuti al solo **"termovalorizzatori sì o no"**, e a **"quali e quanti ne servono davvero"**. Il problema è molto più ampio. Gli esperti del settore, riuniti mercoledì a Roma, mettono in chiaro che in Italia manca, e da molto tempo, una visione strategica che definisca un piano di azione concreto e risolutivo. Il **rapporto WAS 2018** - che riporta l'analisi del settore del waste management nel nostro paese - denuncia un grave gap infrastrutturale che investe tutta la filiera del trattamento e del riciclo dei rifiuti. E mentre si avvia a partire la regolazione indipendente dell'Arera (l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente), le aziende si scontrano con la **difficoltà di fare investimenti a causa di un quadro normativo complesso** e che di fatto blocca l'innovazione e, paradossalmente, proprio la crescita dell'economia circolare.

È quanto emerge dal Rapporto WAS 2018 "Il waste management tra industria e policy, la sfida della regolazione" che come ogni anno scatta una fotografia puntuale del settore della gestione dei rifiuti urbani, mappando gli investimenti e le operazioni straordinarie per tracciare i trend strategici prevalenti. È stato presentato a Roma all'Auditorium Vittorio Veneto alla

presenza dei vertici delle maggiori aziende del settore e i principali interlocutori istituzionali che si sono confrontati sui profili industriali e sulle politiche nazionali.

In Italia manca pianificazione strategica

"Sviluppare la raccolta differenziata e il riciclo è basilare" spiega

Alessandro Marangoni, AD di Althesys, "ma serve ragionare sull'intera filiera del waste management. Raccolti materiali riciclabili e rifiuti organici servono gli impianti per trattarli e valorizzarli. Servono anche termovalorizzatori per recuperare energia dai rifiuti non recuperabili altrimenti, distribuiti in modo coerente con i fabbisogni sul territorio in modo da **limitare gli impatti ambientali**, sia dello smaltimento in discarica, o peggio illegale, sia del trasporto dei rifiuti su lunghe distanze. Serve, insomma, quella pianificazione strategica che è sempre mancata nel nostro Paese".

Ad esempio, sono necessari **più impianti per trattare la frazione umida**, sia per produrre compost che biometano. Nel caso in cui, pur centrando gli obiettivi europei del 65% di riciclo dei rifiuti urbani al 2030 il Paese non riesca a ridurre la produzione procapite, occorreranno - secondo i calcoli del WAS - 56 nuovi impianti di trattamento dei rifiuti organici. Se invece l'intera Italia arrivasse agli standard attuali di riduzione dei rifiuti del Veneto (molta raccolta differenziata e bassa produzione procapite) ci sarebbe comunque bisogno di nuovi impianti di compostaggio, circa 16. In tutti e due i casi, **la raccolta differenziata e il riciclo spinti** abbasserebbero il fabbisogno nazionale di inceneritori. Che possono invece essere necessari in regioni, come la Sicilia, dove oggi mancano totalmente. Infatti, sempre proiettando i calcoli degli impianti necessari al 2030, nello scenario a bassa produzione di rifiuti, l'isola per essere autonoma avrebbe bisogno di capacità per oltre 1 milione di ton. La situazione diventa più critica nello scenario "alta produzione" di rifiuti, dove **gli impianti delle regioni del Nord non sono sufficienti a coprire i deficit di Centro e Sud**, con un fabbisogno totale di nuova capacità per 260.000 ton. Anche in Sardegna aumenta il deficit (34.000 ton).

IN EVIDENZA

► **Rifiuti, perché è sempre emergenza**

Rifiuti, perché l'Italia è a uno snodo cruciale

In definitiva l'analisi sulla situazione 2018 dell'industria italiana della gestione dei rifiuti evidenzia come **il settore stia attraversando una fase di profonda**

trasformazione giungendo a uno snodo cruciale per il suo sviluppo: da una parte si registra un positivo sviluppo verso la circular economy e dall'altra il comparto è in attesa di confrontarsi con la nuova regolazione. Il report delinea dunque lo scenario competitivo, analizzando i 238 maggiori player attivi nel comparto della raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti urbani e in quello della selezione e valorizzazione dei materiali. Nel complesso, un settore con **11 miliardi di euro di valore** delle produzioni, con operatori che spaziano dalle grandi multiutility quotate alle piccole-medie imprese locali e familiari, il cui operato vede un incremento del 3% delle tonnellate di rifiuti raccolte rispetto al 2016 e una percentuale di raccolta differenziata cresciuta, passando dal 53,4% al 56,6%. Tuttavia a fronte del dinamismo delle maggiori aziende e dell'evoluzione verso la circular economy, l'ultimo anno ha visto un **sostanziale immobilismo delle policy nazionali**. Sul piano industriale il panorama è articolato, caratterizzato dal consolidamento dei top player, ma anche dal persistere della frammentazione e da varie gestioni locali fragili e di corto respiro.

 Emergenza rifiuti nel Napoletano, novembre 2018 (Ansa)



"Lo sviluppo dell'economia circolare", conclude Marangoni "cambierà sempre più la fisionomia dei mercati, che diventeranno sempre più interconnessi, integrati, e globalizzati. La crescita delle materie prime seconde, l'ingresso di attori esterni al settore ambientale, il **progresso tecnologico** renderanno sempre più arduo definire i confini e gli scenari futuri. La trasformazione dell'industria del waste management sta accelerando e **il settore sarà nei prossimi anni molto diverso da come lo conosciamo oggi**. Serve dunque un salto in avanti anche dei policy maker italiani per disegnare una vera politica industriale.